APULIA THEOLOGICA
RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Deo summe dilecto totaliter mancipatur. Considerazioni sulla vita consacrata

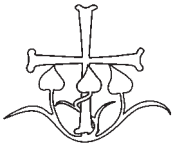
Carmelo DOTOLO
Roberto FUSCO
Guido Innocenzo GARGANO
Alessandro MASTROMATTEO
Gianparide NAPPI
Beppe M. ROGGIA
Michele SARDELLA

Alfredo GABRIELLI
Francesco NIGRO
Alberta Maria PUTTI
Pier Giorgio TANEBURGO

2 ANNO VIII
LUGLIO / DICEMBRE 2022

EDB

SEMESTRALE – € 31,00 – TARIFFA R.O.C. – POSTE ITALIANE S.P.A. – SPED. IN ABB. POSTALE
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, Aut. MBPA/CN/BO/0005/2015



Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a

APULIA THEOLOGICA

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532
rivista@facoltateologica.it

DIREZIONE EDITORIALE
ED AMMINISTRATIVA

Direttore
Vincenzo Di Pilato

Vicedirettore
Francesco Scaramuzzi

Comitato di redazione
Annalisa Caputo – Gerardo Cioffari – Francesco Martignano – Salvatore Mele – Luca de Santis – Pio Zuppa

Segretario/amministratore
p. Santo Pagnotta op

Proprietà
Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

Direttore responsabile
Vincenzo Di Pilato

Le recensioni vanno spedite all'indirizzo:
rivista@facoltateologica.it
apth@facoltateologica.it

Gli autori riceveranno l'estratto dell'articolo pubblicato in pdf

La rivista è soggetta a Peer Review.

Le norme redazionali sono consultabili nelle ultime pagine della rivista e all'indirizzo http://wwwfacoltateologica.it/apuliatheologica

Centro Editoriale Dehoniano

Per l'amministrazione, gli abbonamenti, la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a
il Portico SpA
Via Scipione Dal Ferro 4
40138, Bologna
www.ilporticoeditoriale.it
EDB®
Tel. 051 3941255
Fax 051 3941299
ufficio.abbonamenti@ilporticoeditoriale.it

Abbonamenti 2022
Italia € 51,00
Italia annuale enti € 64,00
Europa € 71,00
Resto del Mondo € 81,00
Una copia € 31,00

L'importo dell'abbonamento può essere versato sul conto corrente postale 264408 intestato al C.E.D. Centro Editoriale Dehoniano S.R.L. – Bologna

ISSN 2421-3977

Registrazione del Tribunale di Bari
n. 3468/2014 del 12/9/2014

Editore
il Portico SpA
via Scipione Dal Ferro 4
40138, Bologna
www.ilporticoeditoriale.it
EDB®

Stampa
LegoDigit srl, Lavis (TN) 2022

SOMMARIO

FOCUS

Guido Innocenzo Gargano
La vita consacrata *nella Scrittura* ..... » 357

Roberto Fusco
Alla sequela di Cristo: prospettive teologiche della vita consacrata ... » 381

Beppe M. Roggia
Formazione e vita consacrata ..... » 397

Alessandro Mastromatteo
Attualità della vita consacrata. Sfide e opportunità ..... » 425

Michele Sardella
I tratti canonici della consacrazione mediante la professione dei consigli evangelici. Dalla vita consacrata alla vita dedicata ..... » 445

Carmelo Dotolo
Laicità e vita consacrata ..... » 457

Gianparide Nappi
L'agire ecumenico della vita consacrata. Riflessioni a partire dal Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo *(1993)* ..... » 477

STUDI

Alberta Maria Putti
Sinodalità: ascoltare e discernere. Perché la Chiesa conosca se stessa e sia capace di sostenere un cammino nella verità ..... » 495

Alfredo Gabrielli
Il contributo ecumenico di mons. Mariano Magrassi al dialogo cattolico-ortodosso ..... » 529

Francesco Nigro
Parrocchie: memoria e cambiamento. Un percorso di formazione pastorale in Puglia ..... » 559

Pier Giorgio Taneburgo
Da Matera l'Eucaristia per l'Italia:
una riflessione sul XXVII Congresso Eucaristico Nazionale ..... » 579

NOTA

Vincenzo Di Pilato
Chiesa sinodale nell'oggi della storia.
La via del discernimento comunitario ..... » 595

RECENSIONI ..... » 603

organico e decentrato; è liberale, perché si basa sulle libertà civili e politiche, uguali per tutti, senza monopoli di partiti e senza persecuzioni di religione, di razza e di classe; infine "è sociale nel senso di una riforma a fondo del regime capitalistico attuale"» (p. 46).
Il secondo capitolo offre una prospettiva di confronto davvero interessante. Marulli, infatti, prendendo in considerazione alcune delle principali encicliche sociali, da Leone XIII a Francesco, si pone l'obiettivo di identificare la linea comune di pensiero tra la dottrina sociale della Chiesa e l'insegnamento e l'azione di don Sturzo. Un simile lavoro consente non solo di intercettare la sintonia di Sturzo con la dottrina sociale, ma anche, al contrario, di comprendere come l'eco delle opere di Sturzo abbia potuto influenzare il magistero anche dopo la sua morte.
La terza parte, centrale nell'economia del testo, ci presenta i presupposti e i fondamenti dottrinali del pensiero di don Luigi Sturzo, nel quale viene alla luce «il vero sistema democratico, cogliendo le buone potenzialità del liberalismo classico e correggendolo con il diretto e fondamentale riferimento alla trascendenza» (p. 99) e si propone l'impegno sociale come arte del «bene possibile».
Il quarto capitolo riferisce del rapporto del presbitero calatino con il fascismo. Si nota come i contrasti maturati col regime e le incomprensioni interne al partito, che spinsero Sturzo all'esilio, abbiano costituito una tappa fondamentale per l'elaborazione del suo pensiero.
Il testo si chiude con uno dei capitoli più interessanti. Prendendo in considerazione l'attualità della visione del sistema democratico nel pensiero di Sturzo, l'autore, infatti, propone dei passaggi concreti «per comprendere e vivere oggi una vita sociale e politica che abbia come punti cardine i principi di libertà e partecipazione» (p. 199). Si sviluppano, in modo particolare, l'economia sociale e di mercato; la possibilità di realizzazione di un nuovo ordine sociale conforme ai principi della dottrina sociale della Chiesa; la necessità di riscoprire l'autentica dialettica politica; la possibilità di applicare il principio di libertà alla scuola e all'istruzione.
L'opera di Marulli ha un indiscutibile pregio: oltre ad avere tutte le caratteristiche di un ottimo lavoro di dottorato (organico, chiaro e con un buon apparato critico), grazie all'analisi del pensiero politico di Sturzo, essa presenta un afflato quasi profetico. Nell'attuale contesto storico in cui spesso i principi di libertà e responsabilità sono messi in pericolo, riscoprire la figura del prete e politico calatino stimola a nuovi e importanti passaggi. Riflettere sul suo pensiero, infatti, rende urgente interrogarsi sul fondamento antropologico della società attuale; riportare l'esercizio della carità nella vita sociale e politica; liberarsi dai riduzionismi che guardano alla persona umana come un agente economico; recuperare l'attività cooperativa; e, infine, creare percorsi formativi per le giovani generazioni.
L'auspicio è che proprio il lavoro di don Francesco Marulli possa rappresentare un utile strumento per la formazione socio-politica, soprattutto dei più giovani.

Roberto Massaro

Ricca Paolo, *Dio. Un'apologia*, Claudiana, Torino 2022, 411 pp., € 24,50.

Apologia è una parola che le teologie conoscono bene e che ha segnato la storia delle religioni. La riflessione teologica cristiana più antica è dedicata all'apologetica e *apologeti* sono detti i padri che ne hanno assunto la responsabilità. Secondo il suo significato letterale consiste nella difesa delle tesi cristiane dagli attacchi provenienti dall'esterno, in particolare dalle riflessioni dei gentili, detti anche pagani. L'apologetica, dunque, assume un punto di vista in linea di principio e s'incarica di dimostrarne la validità maggiore, la superiorità rispetto ad argomentazioni contrarie. Questa particolare fisionomia accosta l'apologetica al clima culturale precedente alla definizione di metodi ermeneutici successivi e inclini alla distinzione fra il punto di vista del-

la fede e l'articolazione di un discorso razionale. O, in alternativa, si è assistito allo sviluppo del filone che valorizza l'esperienza religiosa e la sua irriducibilità. Alla luce di tali considerazioni, si potrebbe concludere che l'apologetica sia datata. E lo è, almeno l'apologetica espressa nel modo dei primi secoli cristiani. Si può dunque affermare che il recente, poderoso, volume del teologo valdese Paolo Ricca sia nostalgico e fuori tempo massimo? Tutt'altro.

Quest'opera passa per la fede e per la religione cristiana, e ha il grande merito di ridimensionarle per puntare oltre, non soltanto a Dio, individuato come autentica scaturigine della vicenda credente, ma anche alla costruzione di un mondo in pace, molto simile a quello in equilibrio protagonista della creazione.

Ricco di pagine, quanto di spunti, il libro provoca molti stimoli. Ad esempio, induce a riflettere sulla mancanza di una vera e propria ermeneutica dell'ateismo, dell'agnosticismo, della fede selettiva. E questi atteggiamenti sono abbastanza diffusi, all'interno e all'esterno della comunità ideale rappresentata da tutti coloro che si definiscono credenti in Cristo e nella sua offerta di salvezza. Il primo elemento di valore, che rappresenta anche un'originalità del tutto positiva del libro, è costituito dalla serietà riconosciuta a tutte le posizioni prese in esame e approfondite nel volume. A differenza dell'apologetica antica, questa apologia non mira a screditare il punto di vista altro, e, dunque, questo non emerge come avversario, quanto piuttosto come interlocutore. Pertanto la lingua di questa apologia è il dialogo, perfettamente in sintonia con la temperie culturale, con l'attuale sensibilità teologica e filosofica. È un libro profondamente umanistico, ancor prima che teologico. Ogni punto di vista è valorizzato, ascoltato, compreso, e poi viene superato dalla versione cristiana delle questioni via via denocciolate. In fondo nessuna di queste visioni è giudicata, quanto piuttosto è ascoltata, accolta, persino spiegata, prima di essere ridimensionata.

È un libro di teologia nel senso classico del termine, in accordo con la tradizione che ama inquadrare la disciplina all'interno della testimonianza di fede. Questa è evidente e non esclude alcuno degli strumenti che il pastore e storico del cristianesimo Paolo Ricca da sempre mette a disposizione di lettori, studenti, comunità. Si tratta di un libro utile perché profondamente libero nell'indagare le ragioni della fede, della sua presenza, come della sua mancanza o delle sue possibili, numerose, identità composite, sempre più frutto di scelte e arrangiamenti personali. *Dio. Un'apologia* è in grado di parlare al credente che è in noi, come anche all'ateo che si nasconde o all'anima scettica, che, qua e là prende la parola.

Un ulteriore merito della pubblicazione è la messa in questione dell'idea di Dio, concezione necessaria quanto pericolosa nella vicenda di ogni credente. L'invito implicito di questa apologia del XXI secolo è a spiccare il volo oppure a un lanciarsi senza paracadute. Può spaventare, può far venire le vertigini, può ricordare che la fede è chiamata a vigilare su se stessa, per tutelarsi dal rischio di ogni ripiegamento idolatrico e di ogni deriva lenta che la estrania dalla sua radice divina per farla convogliare su fissazioni, su abitudini, su preconcetti propriamente a misura d'uomo. In tal senso, lungo la lettura, se le forme di indifferenza e di avversione alla fede cristiana sono passate al vaglio e relativizzate, nemmeno i credenti possono sentirsi troppo al sicuro. Non si tratta di una difesa fine a se stessa, ma di una difesa delineata e motivata nella e per la verità, così com'essa è tratteggiata dal messaggio di salvezza giudaico-cristiano e per come proietta alla pienezza della vita, non alla sua riduzione, non a una sua falsificazione. Anche in questo si dimostra un libro profondamente teologico, quanto profondamente umano e naturalmente, costantemente collegato alla fonte biblica come scaturigine prima di ogni senso valido per il cosmo, per la storia, per l'uomo e la donna di ogni tempo. È di supporto alla fede che esamina se stessa e desidera intimamente emanciparsi, di

tempo in tempo, da ogni forma di bigottismo, verso il quale il Dio biblico non dimostra mai alcuna simpatia. L'interlocutore ideale del testo è il cristiano adulto, colui, colei, che non si aspetta soluzioni né tesi preconfezionate, ma accoglie le interpellanze della storia, sa prendere posto anche accanto al *diversamente credente*, come a chi non crede affatto, non se ne sente minacciato, sa ascoltare l'incertezza dentro di sé e non passa a conclusioni affrettate, quando realizza che i conti non tornano, che la storia non sempre fa mostra di un bell'album di foto, quando si esamina il rapporto con Dio. Il suo popolo, i suoi credenti sono spesso paragonati alla *sposa di Dio*. Non si tratta sempre di una commedia brillante, ma di un rapporto complesso, di fronte al quale il lettore tipo non sa oltrepassare un bilancio rassicurante, frettoloso e pretenzioso, a vantaggio del vissuto.

Se gli argomenti sono profondi e conducono in un vero e proprio viaggio alla scoperta o alla riscoperta di filosofie di vario genere, rivedono pagine importanti della storia del cristianesimo, il tono è colloquiale, il linguaggio è accessibile, comprensibile. Non manca la genialità di gettare lo sguardo più volte su angoli ciechi, illuminando tratti realistici e altrettanto trascurati anche di episodi biblici molto noti. Ognuna di queste luci vanta una ricaduta esistenziale e sociale. È così che, portando l'esempio della parabola del buon samaritano (Lc 10,29-37), l'Autore sottolinea come nulla si faccia e nulla si dica più dei briganti, destinati a perpetrare il male ma, a loro volta, bisognosi di aiuto. È un invito a un'interpretazione e a una testimonianza della fede poliedrica, senza paraocchi e bene attenta a tutti gli aspetti possibili, a tutti gli agenti presenti nelle vicende.

La distinzione fra Dio e religione ritorna come opportuna ricorrenza, a marcare i limiti strutturali di ogni trama storica e alla sua irrisolvibile insufficienza a capire e a comunicare Dio. Può sembrare scontato, ma non lo è, constatando i tanti modi in cui spesso il nome di Dio diventa strumento nelle mani dell'autorità di turno, a qualunque confessione appartenga e a qualunque livello eserciti il proprio incarico. Ed è la critica a Marx a offrire l'opportunità di tale distinzione. E così ogni critica esaminata diventa l'opportuna occasione per far emergere un'importante validità della fede cristiana, considerata nella sua essenza, e, a sua volta, liberata dalle impurità accessorie, passeggere, legate a un tempo e a uno spazio precisi.

È un libro cristiano, quanto profondamente onesto, che non teme di riconoscere tributi importanti a pensatori tradizionalmente individuati come detrattori del cristianesimo, quale, ad esempio, Friedrich Nietzsche, al quale è riconosciuto il coraggio di aver smascherato l'allontanamento da Dio dell'Europa cosiddetta cristiana. Per una mente critica o distante dalla fede dichiarata, molte altre si dimostrano atee di fatto, salvo poi nascondersi dietro maschere di circostanza. Chi può dire dove si rannicchi il desiderio di Dio e come si esprima?

Come vanno accolte le critiche? Senza dirlo riceviamo un atteggiamento filosofico e spirituale all'incontro con le critiche anticristiane: da ognuna è possibile ricevere una direzione o approfondire il nucleo proprio della fede o purificare, migliorare, ampliare la sua espressione nella testimonianza dei singoli e delle Chiese.

Compare tra le pagine anche un'altra nota realistica, che coinvolge direttamente gli istituti di formazione cristiana, chiunque propaghi gli insegnamenti cristiani. Molte critiche si nutrono di una conoscenza scarsa o fuorviata del cristianesimo. Ciononostante un pregiudizio inveterato e negativo grava sulla fede, facendola passare per un oggetto semplice, semplicione e semplicistico, che chiunque può trattare e smontare, senza il timore di essere smentito, perché circondato da un'ignoranza più o meno di pari grado. E ciò continua ad avvenire, nonostante la presenza massiccia di offerte formative teologiche un po' ovunque e un po' a tutti i livelli. L'emergenza del sapere mal fondato non è un'esclusiva della teologia cristiana, eppure la riguarda.

Nelle concezioni false e parziali di Dio, base di molte posizioni critiche, di rifiuto della fede giudaico-cristiana, si scorge, lungo il filo del discorso, l'urgenza continua della teologia e del suo compito principale, conoscere e far conoscere Dio. Il lettore, dunque, si trova di fronte a una verifica dei propri pensieri e riceve la consegna di uno studio continuo e approfondito delle fonti della fede. La teologia non è affatto fuori moda.

È particolare anche il modo di inquadrare l'eziologia del male, a partire dai suoi effetti e definendolo, nelle sue tante e variegate espressioni, come una contraddizione di Dio, attestata spesso dagli stessi credenti, il cui comportamento professa il contrario di quanto annunciato teoricamente.

Il capitolo sul *silenzio di Dio* mostra il coraggio di affrontare l'argomento più doloroso e contemporaneamente più diffuso fra le obiezioni alla veridicità del discorso su Dio. E, in parte, l'Autore ne riconosce il realismo, in linea con l'annuncio del profeta Amos, che attribuisce a situazioni del genere, che possono essere riassunte anche dal silenzio, un preciso significato teologico. In parte storicizza l'accusa a Dio e rivolge l'attenzione alle mancate testimonianze, agli annunci taciuti dalla Chiesa rispetto al male. Questo duplice criterio reca con sé indicazioni importanti anche nella vita spirituale personale, nel confronto con il male e nelle scelte, nei sentimenti, che ne conseguono. Ed è così che, con estrema discrezione e leggiadria, emerge qua e là lo spinoso, quanto antico, tema della libertà umana e delle sue implicanze a diversi livelli, dei quali quello teologico è soltanto uno fra molti. E nella libertà è custodita, come germe, la possibilità della scelta di appartenenza, e, quindi, della non-appartenenza a Dio. E nella solitudine, che molto probabilmente ne consegue, Dio c'è o non c'è? L'idea di lui è presente o è assente nell'interiorità? E, giungendo al cuore e al senso ultimo dell'opera, il silenzio più attuale e drammatico circa Dio è quello riguardante la fede, sempre più incerta e sempre più incapace di articolare *teologia*, cioè, alla lettera, il *discorso su Dio*. In ciò è superata decisamente dall'ateismo o dall'agnosticismo, che parlano di Dio per contrastarne le tesi o per manifestare dubbi. Ascoltare il silenzio della fede vuol dire fissare un vuoto di predicazione, assumere il terribile carico di una cristianità, almeno apparentemente, sempre meno credente, e, perciò, sempre più silenziosa circa Dio.

Un ulteriore tema ricco di suggestioni, forse per il nostro tempo più che mai, è quello della onnipotenza divina, che non si manifesta con i tratti della potenza eclatante. La vicenda divina e umana del Cristo lo ha reso evidente, è materia nota, le lettere paoline ne approfondiscono la riflessione, eppure l'atteggiamento più comune del fedele verso Dio più spesso non sa tenerne conto e chi non si interessa alla fedeltà se ne nutre in abbondanza; ciò produce conseguenze importanti sul piano della relazione credente-Dio.

Un punto di forza e a favore dell'originalità dell'opera è rappresentato dalla scelta degli interlocutori, che non si limita a pensatori e scuole di pensiero, ma implica direttamente il pensiero in se stesso. Ed è così che, ancora una volta, il primo territorio da vangare, da verificare e da interpellare è la propria coscienza, là dove l'immagine di Dio si forgia e si rimodella continuamente. Il XXI secolo ha fatto molta strada dall'antichità e ha conquistato una forma decisamente più raffinata di idolatria. Spesso gli piace anche chiamarla fede e collegarla, persino con intelligenza, alla mente e alla cultura. Qual è il criterio che esamina tale fabbrica di idoli e, all'occorrenza, la smaschera? La fonte della rivelazione, la Bibbia. Ci troviamo, dunque, tra le mani un'espressione di profonda speculazione teologica, armoniosamente e utilmente collegata allo spirito del nostro tempo. La Bibbia, la sostanziosa guida di Karl Barth, l'esposizione articolata e critica di Paolo Ricca, mentre si presentano attraverso questo volume poderoso e dal titolo più impegnativo che esista, ci rendono anche il compito più lieve, rimandando più volte alla forma relativa e salutare della religione. Affermano Dio come soggetto vivo

e all'opera in ogni tempo per il credente. Dio, soggetto dinamico, ama farsi evento e, se ristretto da uno schema mentale autoreferenziale, si porta molto probabilmente *altrove*. Il vuoto resta terreno di scarto, fertile per gli idoli.
Assai interessante e particolare, consonante con la sensibilità postmoderna, incline a raccogliere le voci personali, è la terza parte. La testimonianza dell'Autore, la sua esperienza di fede, sostanzia l'apologia dei nostri tempi. Ripercorrere i discorsi filosofici, aggrappandosi al filo della storia e della ragione, non è meno importante dell'esperienza personale. E non si tratta di una testimonianza fra le altre, visto quanto ha contato e conta la fede nella vita del credente, pastore e professore di storia del cristianesimo Paolo Ricca. La sua coscienza fiduciosa emerge con i tratti cristallini della semplicità di spirito. Se ne distingue la saggezza coniugata all'umiltà, che contempla e riflette la fede cristiana responsabile, cioè capace di risposta, in un ambiente non riconducibile alla sua voce soltanto, perché ormai trasformato da un pluralismo costitutivo. La testimonianza rimane sempre collegata alle fonti.
Chiunque ami, o, semplicemente, voglia ragionare teologicamente, incontra nelle pagine una palestra valida e piacevole, pullulante di spunti biblici e non, sintetizzati in maniera approfondita e altrettanto comprensibile. In tal senso il libro è un'opportunità. E la sensazione lungo la lettura è che si tratti di una teologia dai tratti poetici, che non può fare a meno di lasciar emergere una relazione profonda e consolidata come gli amori di lunga durata passati alla prova della vita condivisa.
Affascina il percorso di un'apologia, che, giustamente, nel XXI secolo si pone all'interno del grande paradigma del pluralismo religioso e addirittura penetra le singole forme di credo, esponendo la propria spiegazione teologica di questo modo di manifestarsi del divino. Tra l'altro l'Autore non teme di percorrere i sentieri impervi dell'esposizione di religioni altre rispetto al cristianesimo. La difficoltà diventa sempre più ardua al confronto con *Sanatana Dharma* e buddhismo. Di volta in volta cerca dei punti teologici di contatto. E ciò può sostenere anche il lettore non abituato ad altre forme religiose, non dedito allo studio delle religioni, a coltivare la disposizione interiore dell'ascolto e del dialogo.
Il libro termina lasciando una scia ascendente, simile a quella dell'incenso profumato che accompagna le offerte. La sensazione è che proprio di questo si tratti: raccolte tutte le voci, l'apologia si muta in preghiera sacerdotale, rivolta umilmente e direttamente a Dio. Il richiamo, ancora una volta, a Giobbe, sia pure tramite il filosofo Kierkegaard, non soltanto concede a chiunque voglia l'onore di partecipare all'oblazione, ma rafforza la speranza nell'umano che dialoga e si rivolge a Dio. Pure esprimendo la propria insoddisfazione, attesta, in realtà, ciò che è chiamato *fede*, o meglio, la manifesta come la difesa più autentica a vantaggio di Dio. La fede tormentata, persino cangiante dell'essere attraversato dal dolore, ascendente come profumo di offerta, diventa *apologia di Dio*.

Ada Prisco

Nigro Francesco, *Apostolicità*, Cittadella Editrice, Assisi 2022, 152 pp., € 12,90.

Il volume del giovane teologo Francesco Nigro affronta, in modo semplice e chiaro, ma puntuale e rigoroso, l'impegnativo tema dell'apostolicità della Chiesa, declinato in tutte le sue forme.
In questo suo studio l'autore offre una rilettura storico-genetica dell'apostolicità, illustrando in qual modo tale nota ecclesiale sia stata compresa nelle diverse epoche storiche. La ricerca parte dalla Chiesa del Nuovo Testamento (primo capitolo), si concentra poi sull'apostolicità nella Chiesa antica (secondo capitolo), nel Medioevo (terzo capitolo), al tempo della Riforma (quarto capitolo), per trattare infine il tema nel periodo che si estende dal Vaticano I ai nostri giorni (quinto capitolo).